



Popper e la democrazia (www.icanet.it)

Popper analizza dettagliatamente la nascita e lo sviluppo del concetto di democrazia a partire dall'Atene del 530 a.C.. L'esperienza storica della democrazia mostra anche questa forma di governo commise anche spaventosi errori e delitti contro l'umanità. La democrazia pone grossi problemi, fra cui i più importanti e difficili sono quelli di carattere morale. Democrazia significa, per le democrazie occidentali, dominio del popolo.

Platone di domanda: Chi deve dominare? Sotto questo punto di vista l'immane soluzione è deve dominare il migliore. Questo ragionamento è stato alla base di tutte le riflessioni atte a stabilire a chi dovesse essere attribuito il potere: lo pensarono uomini politici come Marx, Lenin, Mussolini e Hitler.

Popper afferma di esser giunto alla conclusione che il quesito non debba essere "chi deve dominare ma:

Vi sono forme di governo che permettono di liberarci di un governo malvagio o anche solo incompetente e che provoca danni?".

Popper sostiene quindi che le democrazie non siano sovranità popolari, bensì delle istituzioni attrezzate per difendersi dalle dittature, da un'accumulazione di potere cercando di limitare il potere statale. E' rilevante notare come la democrazia renda possibile il liberarsi da un governo, ritenuto inadatto, senza spargimento di sangue; un governo non è più considerato consono alla sua attività quando viola i suoi diritti e doveri, o quando pratica una politica giudicata cattiva e errata.

La decisione di deporre un governo a favore di un altro deve essere una decisione della maggioranza, che si avvale del giudizio da parte del popolo. Quella che spesso viene definita col termine di "iniziativa popolare" in realtà si tratta il più delle volte di un'iniziativa di pochi che nel migliore dei casi viene presentata al popolo per una valutazione critica.

Infine all'interno della democrazia emerge il problema della libertà; in una certa misura siamo tutti corresponsabili col governo, ma la nostra corresponsabilità esige libertà nelle sue più diverse forme.

I problemi relativi allo stato interessarono in passato numerosi filosofi, Hobbes ritiene che senza lo stato ogni uomo sia potenziale nemico mortale del proprio simile, esprimendo il concetto con la frase "Homo homini lupus". Emerge quindi la necessità di uno stato che si riveli il più forte possibile per limitare i delitti e l'uso della violenza.

Invece Kant, pur ritenendo necessaria da parte dello stato una limitazione della libertà del singolo, sostiene che essa dovrebbe essere la minima possibile. Egli propende per

una costituzione che miri alla maggiore libertà umana secondo delle leggi che facciano sì che la libertà di ciascuno possa coesistere con quella degli altri.

L'inevitabile limitazione della propria libertà è considerata come necessaria conseguenza della convivenza umana.

Kant, opponendosi a Hobbes, assume una posizione ancor più radicale sull'argomento, affermando che non si può essere costretti da nessuno a essere felici in un certo modo, ma ciascuno deve poter essere libero di cercare dove preferisce la propria felicità dove ritiene opportuno.

Quindi un governo paternalistico, che viene cioè costituito in base al principio della benevolenza verso il popolo, è un governo dispotico. Non è necessario uno stato onnipotente, così benevolo da proteggere la nostra vita contro quei "lupi" dei nostri simili, bensì uno stato il cui compito essenziale sia quello di garantire i diritti. Uno stato di diritto sostiene la "dignità della persona".

Popper sostiene che ogni stato contenga un aspetto paternalistico che noi, più o meno consciamente, gli attribuiamo. Noi esigiamo che lo stato riconosca il nostro diritto alla libertà e alla vita e che, se necessario, ci aiuti a difenderle come un nostro diritto: tale compito è tuttavia paternalistico. La situazione si rivela essere paternalistica da ambo le parti: dall'alto (cioè da parte degli organi statali) e dal basso (cioè da parte del cittadino che cerca aiuto in qualcuno che è più forte). A questo punto si entra nella teoria relativa allo stato sociale, che legittimandosi attraverso finalità morali, costituisce in realtà un attacco immorale al più importante dei diritti umani: il diritto all'autodeterminazione, il diritto ad essere felici e infelici a nostro modo (il diritto che Kant ha difeso contro il paternalismo).

Un attacco radicale al paternalismo emerge anche in un passo di Mill tratto dalla sua opera "sulla libertà" secondo cui un uomo può intervenire nella libertà d'azione di un altro uomo solo nel caso in cui egli agisca in vista dell'autodifesa, mentre il benessere fisico e morale non può essere considerato motivo legittimo per un simile intervento. La legge non può quindi costringere un individuo a fare qualcosa che sia meglio per lui.

Tuttavia, sostiene Popper, oggi lo stato non può esimersi dall'agire come stato paternalistico, perché esso s'impone come ente protettivo e di difesa, se non per il singolo, per coloro su cui ricadono le azioni e le scelte del singolo, che possono essere lecite o meno.

Popper accetta la forma secondo cui ciascuno può scegliere autonomamente come essere felice, a condizione che un terzo non sia messo in pericolo; lo Stato è responsabile del fatto che i cittadini non informati vadano incontro a pericoli evitabili che loro stessi non sono in grado di valutare.

Secondo lo scrittore, esistono almeno due funzioni tradizionali dello stato che potrebbero essere ritenute superflue: la difesa della nazione e la politica estera.

Popper si rende conto però che al giorno d'oggi per principio e per motivi morali lo stato non può funzionare senza paternalismo, perché quest'ultimo si è reso condizio-

ne necessaria nella vita quotidiana.

Ad esempio lo stato garantisce e riconosce i diritti ai minorenni che devono essere difesi, in certe condizioni, anche contro i genitori stessi. Così al posto del problema "mini stato o stato paternalistico" subentra il problema "non più paternalismo di quanto sia moralmente necessario".

L'autore riflette anche sulla questione della burocrazia. Questo punto interessa ogni teoria riguardante lo stato non tirannico, in cui le burocrazie sono comunemente ritenute essere "antidemocratiche". Esse infatti contengono numerosi piccoli "dittatori" che non vengono mai costretti a rendere conto delle loro azioni od omissioni.

Il pericolo della crescita indeterminata del potere militare, che non è pubblicamente controllabile è uno dei motivi per cui egli pone tutta la sua speranza in una pace mondiale, anche se molto lontana, che non potrà, a parer suo, essere raggiunta con il cosiddetto "movimento della pace".

Popper sostiene che le democrazie occidentali costituiscono un successo, il cui risultato consiste nel poter trascorrere una vita più libera, più felice, più bella e più lunga di quanto non sia mai accaduto.

L'unico difetto delle democrazie moderne consiste nel non poter essere chiaramente distinguibili dalle dittature della maggioranza. Il mondo ci impone dei compiti ed è naturale che nello svolgerli si commettono degli errori, ma questi devono poter essere fonte di insegnamento, non una trappola in cui rimanere rinchiusi.

Il diffondersi di notizie sempre negative non fa altro che fomentare una diffusa delusione per il presente, e ciò è dovuto anche all'erronea propaganda dei media; questi vengono apertamente accusati da Popper di privare i giovani del diritto alla speranza, il che è capace di condurre al suicidio, alla droga o al terrorismo.

Libertà e responsabilità

Popper ritiene che ogni azione che portiamo a termine e ogni pensiero che elaboriamo dipenda dalla nostra concezione del mondo che può essere ottimista o pessimista, nonché dalle speranze che abbiamo nel futuro.

Il concetto socratico di uomo saggio è fondamentale: infatti, il riconoscere di non sapere nulla o, meglio, di saper molto poco, è sinonimo di saggezza. Gli intellettuali dovrebbero tener sempre presente questo insegnamento, perché loro spetta una grande responsabilità.

Invece l'accezione platonica in riferimento al medesimo argomento è completamente diversa. Per Platone il buon governante deve essere una persona colta, un filosofo esperto di dialettica; anzi, sarebbe stato un bene se i filosofi stessi fossero diventati re oppure politici. Così la forma secondo cui "**l'uomo di stato deve essere saggio**" si conclude con la presa di potere di un'élite di gente colta.

Per Popper Socrate intuisce meglio la responsabilità che l'uomo di stato deve avere rispetto alla guerra e alla pace.

La domanda alla quale Platone risponde è:

chi deve comandare?

che secondo l'autore è errata e va perciò sostituita da una nuova che va posta in questi termini:

come possiamo formulare la costituzione dello stato in modo tale da poterci liberare del governo senza spargimento di sangue?

Come si nota, il quesito pone l'accento non sul modo di eleggere un governo, ma sulla possibilità della sua destituzione. Così la parola *democrazia* non è più l'equivalente di **dominio del popolo**, ma è vista come una forma di governo che impedisce la dittatura, di cui non ci si può liberare con un'azione incruenta.

La tirannia è sbagliata perché è immorale, è moralmente cattiva perché condanna i cittadini dello stato, contro la loro migliore coscienza, contro il loro convincimento morale, a collaborare con il male, se non altro col silenzio. Essa solleva l'uomo dalla responsabilità morale, trasformando qualsiasi tentativo di portare la propria responsabilità umana in un tentativo di suicidio.

Tornando all'esempio di Atene, per giustificare quanto affermato sin ora, Popper evidenzia come l'ostracismo sia nato per non permettere l'ascesa di un dittatore populista:

infatti, chi iniziava a essere troppo popolare e a racchiudere troppo potere nelle sue mani, doveva essere allontanato.

A questo punto, l'autore, giungendo al nodo nevralgico del suo discorso, riprende una frase di Tucidide, secondo cui

per quanto pochi siano in grado di concepire una politica, tutti siamo senz'altro capaci di giudicarla

Ed è proprio qui che Popper vuole portare la nostra attenzione nel suo sottile ragionamento sulla democrazia:

non è vero che in questa forma di governo tutti possono governare e dirigere, ma tutti possono partecipare al giudizio sul governo, assumendo la funzione di giurati.

Così il giorno delle elezioni, ad esempio, non dovrebbe essere il momento in cui si legittima il nuovo governo, ma quello in cui ci si siede a giudizio sul vecchio governo che deve rendere conto del suo operato.

La differenza tra democrazia come dominio del popolo e democrazia come **giudizio del popolo** ha anche effetti pratici:

- la prima idea porta ad approvare una rappresentanza popolare proporzionale, per cui ogni gruppo d'opinione e ogni partito devono essere rappresentati perché l'idea di un governo popolare venga realizzata ai limiti del possibile
- mentre nell'ottica della seconda idea la frammentazione dei partiti porta a governi di coalizione di cui nessuno si assume la responsabilità.

Popper propone perciò governi con pochi partiti la cui responsabilità è chiara ed evidente.

Comunque la più forte obiezione contro la teoria della sovranità popolare è che questa favorisce un'ideologia irrazionale e una superstizione autoritaria che il popolo non può aver né torto né agire ingiustamente; tale ideologia è immorale e deve essere respinta.

Ritornando al punto da cui era partito, Popper ritiene che il futuro sia assai aperto e influenzabile, per cui gli stessi intellettuali possono fare molto. Loro devono smetterla di aizzare gli uomini contro gli uomini anche se spesso ciò accade con le migliori intenzioni e ciò è ottenibile semplicemente seguendo il più importante dei dieci comandamenti che, con la formula "**non uccidere!**" contiene quasi l'intera etica.

Gli intellettuali, nel corso dei secoli, sono stati soggetti a vizi meschini, come l'arroganza, la saccenteria, la presunzione intellettuale, che sono gravi quanto la crudeltà. Pur avendo un obbligo particolare nei confronti di coloro che non hanno potuto studiare, si sono comportati come i traditori dello spirito, hanno inquinato il linguaggio comune introducendone uno dotto ed artificioso.

Con un marcato ottimismo l'autore afferma che l'Europa occidentale, dopo la vittoria su Hitler vive nel paradiso della pace europea, nel mondo migliore e più giusto di cui abbiamo storicamente conoscenza. Se Stalin avesse collaborato, grazie anche alle nazioni unite, ci sarebbe stata la pace non solo europea e nord-atlantica ma la pace mondiale.

Però anche in questa situazione di benessere creatasi in Europa, gli intellettuali hanno nuovamente iniziato a imprecare contro la nostra epoca malvagia, contro la nostra società e si sono aggiunte anche le polemiche sulle distruzioni e sugli inquinamenti provocati per avidità di guadagno. Per fronteggiare quest'ultimo problema, Popper sostiene che oggi, grazie alle scienze naturali, alla tecnologia e all'industria, siamo capaci di fare qualcosa per l'ambiente; tutti gli scienziati e i tecnici si sforzano in tal senso, ma vengono accusati di distruggere la natura.

Popper crede che la causa del radicato pessimismo sia da attribuirsi alle ideologie di moda che sono quasi sempre molto stupide e trasformano continuamente il vero in falso anche quando la verità sta chiara davanti ai nostri occhi.

Sembra che gli intellettuali abbiano fondato una nuova religione che insegna che il nostro mondo è ingiusto ed è condannato al declino ed hanno fatto ciò rovesciando non solo l'evidenza ma la realtà oggettiva. L'occidente però può ancora essere migliorato, ma non bisogna diffamare il nostro mondo solo perché forse non siamo contenti delle riforme presenti. Sono già state create le condizioni di base per realizzare la pace sulla terra. Per avvicinarci alla pace dobbiamo rinunciare alle ideologie e specialmente a quella del disarmo unilaterale. E' necessario cercare la verità in tutta modestia e agli intellettuali spetta il compito di non recitare più la parte dei profeti onniscienti.